

Castellammare di Stabia, 3 Giugno 2020

Oggetto: Conclusioni Tom dopo pandemia

Carissimi,

Alla conclusione delle limitazioni e dalla forzata lontananza che ci ha impedito di continuare i nostri incontri periodici fra le Fraternità, vorrei rivolgervi un pensiero intorno all'esperienza straordinaria che abbiamo vissuto, che funga possibilmente da elemento di riflessione in ambito formativo. Oltretutto, alla conclusione dell'anno pastorale, è sempre conveniente avere elementi sui quali operare una verifica e avviare delle considerazioni, soprattutto dopo un periodo instabile e sacrificato quale quello che abbiamo vissuto.

Avevamo iniziato il percorso di quest'anno spronati alla riflessione dalla tematica sull'ambiente, con la particolare preoccupazione del fenomeno del cambiamento climatico di cui sono colpevoli gli artefatti umani, la protervia e gli eccessi con cui si tende al profitto a scapito della salute e del benessere di tutti.

Proprio mentre stavamo riflettendo sull'intervento pernicioso dell'uomo sulla natura, essa stessa ha dimostrato che da un momento all'altro può avere la sua rivalse, rivelando che le nostre pretese di predominio sono solamente presunte. Non possiamo illuderci di sfruttare gli elementi del cosmo e le risorse naturali per il nostro esclusivo tornaconto o per il perseguimento di valori e fimeri e neppure presumere di aver circoscritto tutti i fenomeni nell'ambito della nostra conoscenza.

Sussistono fra le leggi fisiche e nelle varie specie animali e vegetali, non poche realtà a noi ancora non del tutto note, che impattando nella nostra convivenza possono destabilizzarci e metterci in ginocchio.

Di altri ceppi di coronavirus umani si era infatti a conoscenza già dalla prima metà degli anni 60, ma il virus SARS – COV – 2, capace di provocare la disastrosa COVID 19, non era mai stato identificato prima d'ora nell'uomo ed è bastato la zoonosi la un pipistrello perché si diffondesse rapidamente, trovando impreparata la comunità scientifica ad arrestarne la diffusione esponenziale. Ci siamo trovati a combattere una vera guerra contro un nemico invisibile e pericoloso, che coglie alla provvista singole persone e intere comunità, che danneggiando soprattutto i soggetti deboli o gravati da altre infermità fisiche, ha provocato numerosissimi decessi e ricoveri ospedalieri di durata sproporzionata che hanno messo in crisi le strutture sanitarie. La diffusione del nuovo coronavirus ha messo in crisi anche coloro che assistevano chi ne era stato contagiato, costringendo anche tanti medici e infermieri alla degenza e per parecchi di essi è stato letale. Non sono mancati sconvolgimenti sociali ancora perduranti in tutto il mondo, con conseguenze esiziali di distruzione che hanno avuto ripercussioni sulla finanza e sulle risorse di sopravvivenza.

A dire il vero non è la prima volta nella storia che la natura manifesta la sua forza dirompente avendo ragione della presunzione umana: un'altra forma di zoonosi si era verificata anche nel fenomeno della peste nera, che nella seconda metà del 1300, provenendo dall'Asia, perdurò per tre lunghissimi anni provocando la morte di milioni di persone nel continente europeo, per poi finalmente dare tregua all'uomo riversandosi in qualche altra specie animale. Altre forme di contagio della pestilenza sono raccontate da Lucrezio, da Manzoni e altre ancora si sono verificate in tempi recentissimi, sempre a discapito della specie umana.

Il nuovo coronavirus nella nostra era dominata dalla tecnologia, nonostante i passi da gigante percorsi dalla virologia e dalla scienza medica, ci rivela però che, malgrado la nostra comune tendenza a prevaricare la natura, dalla natura stessa la nostra presunzione può essere punita.

Del resto anche le pagine del libro della Sapienza e altri scritti biblici del medesimo genere rilevano che i mezzi con cui l'uomo tende a distruggere e a sovvertire, sono essi stessi strumenti

della sua condanna. Le armi con cui si tende a recare danno diventano armi di autolesionismo e di autopunizione.

Durante il trascorso periodo di pandemia ho considerato pertanto che non è affatto vero che la scienza non ha bisogno di Dio e che occorre piuttosto ricorrere all'assistenza del Trascendente nelle circostanze di panico e di smarrimento generato da situazioni di simile disagio. Fermo restando che non va omessa alcuna forma di riconoscenza e di sommo onore nei riguardi di medici, operatori sanitari, protezione civile, forze dell'ordine e uomini di scienza che si sono prodigati e tuttora si adoperano con zelo, eroismo e generosità nell'assistenza degli ammalati e nella lotta contro la diffusione del virus, non possiamo negare che in circostanze come queste è indispensabile la vicinanza di Colui che ha creato ogni cosa e che tutto mantiene nell'esistenza.

Forse siamo stati destinatari di un monito o di una correzione dello stesso Padre e Signore dell'Universo che voleva ragguagliarci che è vano e controproducente qualsiasi tentativo da parte nostra di sostituirsi a Lui e che piuttosto solo nella fede e nella speranza si trova la vera realizzazione dell'uomo.

Durante queste terribili settimane trascorse nell'isolamento forzato non di rado ho appreso di persone solitamente refrattarie verso la religione che si davano alla preghiera, prese dallo sgomento di un possibile (e non lontano) pericolo di contagio e intanto gravate dalle limitazioni alla libertà personale. Sono convinto che, seppure non vi sia stato un generale recupero della fede e della religiosità, durante la pandemia il senso di Dio e la spiritualità siano state un comune riferimento per tutti. Del resto si è riscontrata una generale nostalgia dei Sacramenti e della celebrazione pubblica dell'Eucarestia, che ha interessato anche persone di solito distanti dalla vita ecclesiale.

Non si può tuttavia affermare che l'esperienza covid appena trascorsa ci abbia notevolmente cambiati o abbia infuso in noi la convinzione dei valori assoluti, visto che non appena allentate le restrizioni nella maggior parte delle città del nostro Paese, la gente è tornata a vivere come se nulla fosse successo, indifferente al dato di fatto che il pericolo non è stato del tutto scongiurato e forse dimentica delle correzioni che indirettamente abbiamo avuto dalla Provvidenza. Soprattutto in Lombardia (così ho appreso da alcune conoscenze ivi) nonostante i molteplici miglioramenti e i notevoli progressi raggiunti, la percentuale di ricoverati nei nosocomi per coronavirus non è ancora bassa; non di rado la gestione dei pazienti di covid si svolge a discapito di persone gravate da altre patologie e ogni giorno, anche se in misura ridotta, si registrano ancora nuovi contagi. Nonostante ciò, ci si comporta spesso con disattenzione verso le norme restrittive ancora vigenti e poco si considera l'entità del problema che sembra appartenere "ad altri" anziché a noi stessi. Tutti si fa la corsa a recuperare le occupazioni e i divertimenti finora interdetti, senza riflettere o considerare quanto si è vissuto e soprattutto senza che l'esperienza ci abbia interiormente coinvolti ed edificati.

Gli insegnamenti in effetti si dimenticano. Da parte nostra abbiamo invece riscontrato un ulteriore monito divino all'umiltà e alla conversione, alla presa di coscienza del primato di Dio nella nostra vita e, in forza della parola di San Francesco di Paola, che solo a chi ama Dio tutto è possibile.

Lo stesso Santo Fondatore, che ci ha assistiti nel corso della reclusione forzata, ci ha esortati a intensificare tutti gli sforzi per una speculare disciplina "secundum Deum", nell'evidenza che davvero senza il Signore le nostre sicurezze sono vane o insufficienti.

E ogni tentativo di sovvertire l'ordine della natura, oltre che inane e inconcludente, può volgersi a nostro svantaggio.

La stessa figura di San Francesco di Paola, la sua posizione di riverenza e di rispetto nei confronti del creato che peraltro lo crebbe e lo formò durante l'esperienza solitaria della grotta, la sua mansuetudine e la generale umiltà e disposizione nei confronti del Creatore ci incoraggiano a vivere e a testimoniare il carisma di conversione e di penitenza, valutando come questo sia in effetti tutt'altro che obsoleto e superato.

Con questa convinzione di fondo, voglio augurare a tutti Buona Conclusione del presente anno pastorale. Un caro saluto a tutti.

P. Gian Franco Scarpitta

